

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIII, terza serie, 15/II (2016)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Silvia Peressutti*

VENETIE MD NEGLI INVENTARI  
DEL MUSEO STORICO NAVALE DI VENEZIA

Dei due esemplari della celebre pianta prospettica del de' Barbari esposti a Venezia, quello del Museo storico navale è forse il meno noto. La frequentazione di questo istituto ha permesso anzi di riscontrare nel "grande pubblico" l'errata percezione che la stampa sia addirittura una "copia" di quella del Correr, una sorta di *facsimile* tirato da questo esemplare che nella coscienza collettiva è indissolubilmente legato al museo che per primo lo espose e ne conserva le matrici. Anche il primo stato del Museo navale ha una sua storia documentaria che rimonta al XIX secolo. Ma tanto quello del Correr era visibile, studiato e la presenza dei tipi ne aveva permesso gli esperimenti di tiratura in occasione delle visite imperiali dandogli ulteriore risalto, tanto quello in Arsenale era nascosto al pubblico, essendo all'epoca il Museo navale un ente non riconosciuto ufficialmente. Esemplare ignoto anche agli addetti ai lavori, difatti nel *Saggio di cartografia veneta* del 1881 non viene citato tra le vedute presenti sul territorio<sup>1</sup>. Eppure già dal 1872 la stampa era stata menzionata in un articolo apparso sulla *Gazzetta di Venezia* che elencava gli oggetti presenti nel *Museo dell'Arsenale*<sup>2</sup>. L'articolo fornisce una vera e propria lista, divisa tra Parte antica e Parte moderna, dei modelli di navi e di altri beni «testè posti in ordine con amore intelligente e con perfetto buon gusto» dal Comando del Dipartimento marittimo che in quegli anni si occupava del riallestimento delle sale e della implementazione delle collezioni. Tra questi: «Portolani; carte nautiche ed idrografiche; piano di Venezia del Durerò; piano antico dell'Arse-

<sup>1</sup> *Saggio di Cartografia della Regione Veneta*, a cura di Giovanni Marinelli, Venezia 1881, scheda n. 476. In realtà sono menzionati solo gli esemplari del Correr, e tralasciati tutti gli altri presenti a Venezia. Mancò quindi in sede redazionale il necessario approfondimento. Sempre nel saggio sono assenti altre stampe e cartografie del Museo Navale, a riprova che il luogo non era sufficientemente conosciuto.

<sup>2</sup> «Gazzetta di Venezia», 7 maggio 1872. Cfr. anche il trafiletto: *Museo dell'Arsenale*, «Gazzetta di Venezia», 8 agosto 1871.

nale; piani di città, fortezze e porti, anche in rilievo». Il nostro “piano” è quello del Durero, cioè Dürer, seguendo l’attribuzione maggiormente accreditata all’epoca. La data dell’articolo permette di confermare che non si tratta di un *facsimile* moderno: ci si chiede infatti chi e con quali mezzi avesse potuto e voluto realizzarlo in scala 1:1, operazione che con le tecnologie più antiche si poteva fare solo “ridisegnando” una copia. Simile impegno avrebbe forse lasciato traccia storica, come avvenne invece per gli esperimenti di tiratura in occasione della visita imperiale del 1838, quando si inchiostarono direttamente le matrici originali con risultati non soddisfacenti. Camillo Tonini ha ricostruito l’interessante vicenda<sup>3</sup>. Furono prodotti solo due esemplari validi, e quello destinato all’imperatore Ferdinando I non venne consegnato ma conservato assieme alle prove di stampa. La notizia suscitò qualche preoccupazione presso la Congregazione municipale in quanto si temeva che queste tirature potessero “fuoriuscire” dal museo ed essere vendute a scopo di lucro. Il caso creò un precedente su cui scrisse un paio di anni più tardi il Cicogna in una lettera indirizzata alla Congregazione<sup>4</sup>. Cicogna constatava che in commercio e presso gli antiquari mancavano esemplari della veduta, ma che la sua riproduzione presentava grosse difficoltà a causa dello stato di deterioramento delle matrici e dalla necessità di un’integrazione a penna sulle lacune causate da tarli e fessurazione dei legni. Se anche si fosse riusciti a ottenere risultati soddisfacenti, sarebbe stato difficile smerciare le stampe oltre a un numero ristretto di collezionisti, e la loro vendita presso il museo non si sarebbe potuta fare al di sotto di una certa cifra spendibile solo da visitatori particolarmente abbienti. Vendite a prezzo troppo basso non avrebbero né coperto le spese, né sarebbe state decorose per il museo stesso. Perciò lo studioso suggeriva di non compiere altre tirature e puntare invece a ricavare utili dalla sola visione del manufatto. Queste considerazioni si inseriscono perfettamente nel nostro discorso, a riprova della non fattibilità, anche a livello economico, di una così difficile operazione di ristampa. Prima dell’Ottocento la veduta non aveva una fama tale da giustificare una ti-

<sup>3</sup> CAMILLO TONINI, *Una storia in appendice: la ristampa ottocentesca della Veduta prospettica di Venezia*, in *A volo d’uccello: Jacopo de’ Barbari e le rappresentazioni di città nell’Europa del Rinascimento*, Venezia, Arsenale, 1999, pp. 84-91.

<sup>4</sup> Lettera del 20 maggio 1840 firmata congiuntamente ad Antonio Neu Mayr. Cfr. *ivi*, nota 16, p. 90.

ratura tarda, poiché non vi era interesse per la pianta di una Venezia vecchia ormai di qualche secolo. L'opera si poneva piuttosto come esempio paradigmatico a cui ispirarsi per raffigurazioni più aggiornate. Infine, l'oggetto stesso scioglie i dubbi: nel foglio E, il campanile di San Marco è raffigurato con un tetto a padiglione di tavole e tegole, copertura provvisoria a conseguenza dei danni creati da un fulmine abbattutosi nel 1489. Si tratta perciò di un primo stato delle matrici, compiuto nel 1500. Se l'esemplare fosse stato realizzato molto tempo dopo, sarebbe stato di terzo stato, con il campanile raffigurato diversamente. Si tratta dunque di un originale autentico di primo stato.

Conviene ora ripercorrere brevemente la storia del museo<sup>5</sup>. Dopo il passaggio delle armate napoleoniche a Venezia, l'armeria del Consiglio dei X presente a palazzo Ducale fu trasferita all'Arsenale nelle ormai svuotate sale d'armi alle Porte, adiacenti agli ingressi principali, nell'edificio dove ora è ubicata la biblioteca Dante Alighieri dell'Istituto di Studi militari marittimi. È in queste sale e attorno a questa prestigiosa raccolta d'armi che si aggiunsero via via nel corso dell'Ottocento vari oggetti di provenienza veneziana e non. Principale attore collezionista fu Giovanni Casoni, ingegnere, studioso, storico appassionato e socio onorario dell'Ateneo Veneto, molto attivo in Arsenale<sup>6</sup>. Nel 1829 pubblicò un libretto fondamentale: *Guida per l'Arsenale di Venezia*, che corredata di piantina e agile legenda, accompagnava il visitatore alla scoperta della gloriosa Casa, descrivendo non solo i luoghi, ma soprattutto il contenuto di magazzini, officine e squeri<sup>7</sup>. Molti degli oggetti descritti sono ancora riconoscibili nelle odierne collezioni; di *Venetie MD* non vi è però traccia. I beni erano sparpagliati nei vari edifici dell'Arsenale, tanto che non è possibile parlare di vero e proprio museo, quanto piuttosto di un interesse museale generale, che successivamente

<sup>5</sup> La storia del Museo è ricostruita più ampiamente in SILVIA PERESSUTTI, *Il Museo Storico Navale di Venezia: storia delle collezioni*, tesi di laurea, a.a. 2014-2015, relatore Elisabetta Molteni, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Università Ca' Foscari, Venezia.

<sup>6</sup> Per la vita e le opere di Casoni: GUGLIELMO ZANELLI, *Giovanni Casoni e le fabbriche dell'Arsenale sotto le occupazioni straniere*, in *Venezia fra arte e Guerra*, a cura di Giorgio Rossini, Milano, Mazzotta, 2003; GUGLIELMO ZANELLI, *Giovanni Casoni, ingegnere al servizio di Venezia*, in GIOVANNI CASONI, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, ristampa a cura di Pasquale Ventrice, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2011.

<sup>7</sup> GIOVANNI CASONI, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, Venezia, tipografia di Giuseppe Antonelli, 1829 e successiva ristampa 1839.

si concentrò nelle già citate sale d'armi. Che fu Casoni a tener vivo questo interesse è testimoniato da varie fonti, tra le quali una bozza di lettera, destinata all'ammiraglio in carica, in cui l'ingegnere dà indicazioni in merito alla disposizione dei cimeli nelle «Sale d'armi e nel Museo Marittimo» per motivi di statica e sicurezza<sup>8</sup>. Gli oggetti in questione sono la galeazza, il Bucintoro, i *cortelà*, che andavano disposti meglio nella «sala Superiore o del Museo». Al piano superiore stava quindi nascendo la raccolta formata dai monumenti, dalle armi e dai cimeli navali che stavano in altri reparti dell'Arsenale (in particolare nella sala dei modelli), mentre al primo piano era conservata l'armeria ducale. Un altro passo importante nel consolidamento delle collezioni fu il lascito, da parte di Casoni stesso, di alcuni importanti oggetti che ora formano il nucleo più antico delle raccolte. La lista, conservata in bozza, non ha data, ma conoscendo quella di pubblicazione dei libri che l'ingegnere donava si può risalire al 1856<sup>9</sup>. Fra i beni vi sono anche le tre famose vedute dell'Arsenale disegnate sotto la supervisione dell'abate Maffioletti. Questo elenco, oltre ad avere un prezioso valore inventariale, dimostra che i tempi erano ormai maturi per un riconoscimento ufficiale da parte delle autorità. Infatti Casoni «presenta all'I. R. Museo della Marina» gli oggetti che intende donare, poiché proprio in quel periodo, con dispaccio presidenziale del 13 dicembre 1856, «viene destinato alla sistemazione e Direzione del Museo da erigersi in questo I. R. Arsenale<sup>10</sup>». Un articolo del 26 gennaio 1857 apparso sulla *Gazzetta Ufficiale di Venezia* riporta la notizia<sup>11</sup>. L'arciduca Ferdinando Massimiliano, comandante superiore della Marina, aveva intenzione di istituire un museo «nel quale siano raccolti gli oggetti archeologici e storici, dispersi nelle varie parti di quel vasto recinto, e che possano interessare la veneta storia e schiarirne i periodi» e una delle sale delle armi, quella dove era già collocata l'armeria del Ducale, era destinata allo scopo. L'Arciduca considerava che «alla istituzione e alla direzione di questo Museo venga preposto il già direttore locale delle fabbriche civili marittime, il distinto

<sup>8</sup> VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr* (d'ora in poi BMC), Cod. Cicogna 3361, fasc. VII, c. 195, c. 195v, c. 196. Purtroppo la lettera è senza data.

<sup>9</sup> «Oggetti che il rispettosissimo Sottoscritto presenta all'I. R. Museo della Marina» firmato G. Casoni. BMC, Cod. Cicogna 3333.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> «Gazzetta Ufficiale di Venezia», 26 gennaio 1857, pp. 77-78.

ingegnere superiore Giovanni Casoni<sup>12</sup>». Questa potrebbe essere stata la data di nascita ufficiale, se non fosse che il nostro ingegnere morì pochi giorni dopo<sup>13</sup> e l'operazione non ebbe seguito.

Sotto il Regno d'Italia la Marina militare aveva grandi progetti per l'area dell'Arsenale, che fu ampiamente trasformata e ampliata. All'interno del programma rientrava anche il museo che andava riallestito e implementato in chiave maggiormente nazionale, mantenendo come sede le sale d'armi vicine alle porte; intenzioni bene espresse nell'articolo del 1872. È in questo contesto italiano che si colloca la vicenda del primo inventario del museo. L'inventario non fu redatto né per la conoscenza e la conservazione dei cimeli, né per una migliore gestione, ma per cause contingenti, cioè una proposta di scambio. La vicenda si ricostruisce grazie al carteggio tra il Terzo dipartimento marittimo di stanza all'Arsenale e il comune di Venezia<sup>14</sup>. Nel 1880 erano in corso delle trattative per «mandare ad effetto» una proposta fatta dal Ministero della Guerra a quello della Marina in merito a uno scambio d'armi antiche tra il Museo nazionale di artiglieria di Torino e «l'Armeria di questo Regio Arsenale». lo scambio appariva svantaggioso per Venezia – 92 oggetti da dare a Torino in cambio di una sola carabina – perciò venne istituita una speciale commissione per esaminare la richiesta. Alla commissione, composta da rappresentanti municipali e da rappresentanti governativi della sezione archeologica per i monumenti veneti, venne dato il permesso di accedere al museo il 6 gennaio 1881. In quell'occasione fu redatta la lista degli oggetti presenti nelle sale, che fu poi ufficializzata nel manoscritto datato 16 maggio 1881 e firmato da Gustavo Tilling, comandante della sezione d'artiglieria: «Regia Marina. 3° dipartimento. Direzione di Artiglieria e Torpedini. Inventario del Museo»<sup>15</sup>. Ovviamente la richiesta fu respinta. Bisogna notare che nel carteggio i contorni istituzionali del museo non sono affatto definiti, in quanto in quasi ogni comunicazione tra i due enti viene chiamato in modo differente: «Armeria di questo Regio Arsenale», «Regio Museo e Sala d'Armi», «Museo dell'Arsenale Marittimo», «Sala d'armi del

<sup>12</sup> «Gazzetta Ufficiale di Venezia», 26 gennaio 1857, p. 78.

<sup>13</sup> 31 gennaio 1857.

<sup>14</sup> VENEZIA, *Archivio Storico del Comune di Venezia*, fasc. IX/7/16, anni 1880-1884, Lavori pubblici, Museo dell'Arsenale Marittimo di Venezia.

<sup>15</sup> *Ibid.*

Regio Arsenale», a riprova che l'istituto non era ancora fondato. Soprattutto non era aperto al pubblico, tanto che perfino la commissione scientifica dovette fare esplicita richiesta di accesso. L'inventario è tipologico e raggruppa gli oggetti per categorie. Per ogni voce (numero d'elenco progressivo) è indicata la nomenclatura dell'oggetto, il numero di pezzi, il prezzo di un singolo pezzo e il valore totale. Sono presenti 186 voci per un totale di 2514 oggetti. Al numero 110, sotto la sezione «Mappe, stampati, piani e dipinti», si legge: «Pianta di Venezia di Alberto Duro anno 1500» valutata 100 lire. Ed ecco ricomparire in un documento ufficiale *Venetie MD*, secondo la consueta attribuzione.

In questa storia per inventari, la tappa successiva è il catalogo della «Sala d'Armi nel Museo dell'Arsenale di Venezia», la cui stesura fu intrapresa a inizio Novecento dal tenente di vascello Giuseppe De Lucia<sup>16</sup>. Una scheda descrittiva e storica accompagna ogni oggetto o gruppo di oggetti, con particolare sforzo per distinguere le armi provenienti dal Consiglio dei X da quelle preesistenti o aggiunte in seguito. Le descrizioni, le note bibliografiche e i riferimenti agli inventari settecenteschi delle sale d'armi del consiglio segnano la differenza sostanziale rispetto al manoscritto del 1881: quello era un inventario, nato come effetto collaterale di una proposta di scambio, questo invece un catalogo ragionato, frutto di un'operazione di più ampio respiro. Venezia in quegli anni era animata da un dibattito sulla sua storia e sui musei che avrebbero dovuto esporre le glorie della Serenissima e del più recente passato. Le raccolte cittadine erano sotto i riflettori e si ragionava sulle destinazioni d'uso di vari edifici della città, specialmente della zona marciana. Il catalogo di De Lucia si inserisce in questo clima soprattutto nel tentativo di «rievocare almeno in qualche parte la disposizione delle sale predette [sale d'armi a Palazzo Ducale], nella speranza che queste possano in un giorno non lontano essere ripristinate nella loro antica sede<sup>17</sup>». Quindi, sebbene non faccia riferimento alla protagonista di questo articolo, è un testo importante, dimostrando che l'armeria era giustamente ritenuta una sezione «altra» del «Museo dell'Arsenale», e fu inoltre la base d'inventario per la successiva separazione tra collezione

<sup>16</sup> GIUSEPPE DE LUCIA, *La Sala d'Armi nel Museo dell'Arsenale di Venezia: catalogo storico, descrittivo, documentato*, Roma, Rivista Marittima, 1908.

<sup>17</sup> Ivi, p. VIII.

di armi e collezioni di oggetti più strettamente legati al mare e alla marineria. La scissione avvenne tra il 1921 e il 1922, quando le armi di provenienza ducale furono consegnate alla soprintendenza per essere ricollocate nella sede originaria<sup>18</sup>. Così come l'arrivo dell'armeria aveva inaugurato la stagione museale dell'Arsenale, ora la sua partenza determinava la nascita effettiva del Museo storico navale e l'immissione massiccia di cimeli e ricordi della Prima guerra mondiale. La gestazione era cominciata già prima del conflitto armato e fu istituzionalizzata con regio decreto nel febbraio del 1923<sup>19</sup>, mentre la tanto attesa apertura al pubblico si concretizzò l'anno successivo. Il "neonato" museo mantenne come sede le sale d'armi alle porte, distribuendo gli oggetti su tre piani, e si produsse subito nell'inventariazione degli oggetti e nella pubblicazione di guide e cataloghi utili al visitatore. Nel primo, *Catalogo del Museo Storico Navale*<sup>20</sup>, la veduta prospettica del de' Barbari così appare: «Veduta di Venezia del 1500 – Rarissima incisione di Iacopo de Barbaris». Nella *Guida catalogo del Museo storico navale di Venezia*<sup>21</sup>, invece: «Incisione attribuita a Jacopo de Barbaris. Pianta panoramica di Venezia (1500)». Didascalie piuttosto stringate, che però indicano il passaggio di attribuzione a quella universalmente riconosciuta, sebbene con una residua titubanza nella grafia del nome d'artista. Altre informazioni si rintracciano nel *Registro d'Ingresso dei cimeli*, l'inventario generale manoscritto. Al 1925, data in cui furono registrati tutti i 1500 oggetti presenti ed esposti in quel momento nella sede museale, *Venetie MD* era montata «in quadro» e valutata 1500 lire<sup>22</sup>.

Successivamente non furono più prodotte guide o cataloghi significativi<sup>23</sup>: una situazione "congelata" che unita a un certo tipo di prassi museale e ai problemi espositivi della sede non ha certo contribuito allo studio e alla valorizzazione di questo esemplare della veduta. La stampa è collocata nel salone del primo piano del museo dal 1964, anno di ria-

<sup>18</sup> VENEZIA, *Museo Storico Navale* (d'ora in poi MSN), Processo verbale n. 5, 17 ottobre 1921 e Processo verbale n. 6, 7 febbraio 1922. Il Museo cominciò a produrre documentazione solo a partire dal 1921.

<sup>19</sup> «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 123, 26 maggio 1923, pp. 4110-4111.

<sup>20</sup> *Catalogo del Museo Storico Navale. Venezia*, a cura dell'Associazione Nazionale "Amici degli Orfani", Milano, s.n., s.d.

<sup>21</sup> *Guida catalogo del Museo storico navale di Venezia*, Ufficio storico della R. Marina, Roma, Ministero della Marina, 1935.

<sup>22</sup> MSN, Libro d'ingresso dei cimeli, p. 62, n. 1044.

pertura nell'attuale sede. Il visitatore che transita verso la stanza successiva può soffermarsi ad ammirare l'opera montata su due pilastri metallici e racchiusa da una lastra di vetro unica, fatta realizzare appositamente dall'allora direttore Rubín de Cervin. Un allestimento dal design minimalista in contrapposizione alla precedente esposizione più tradizionale. Infatti il vetro privo di cornice aggiunge alla leggerezza della struttura un effetto di sospensione che sembra far fluttuare la veduta a mezz'aria, che si concede così a uno sguardo estremamente ravvicinato. Ciò permette di osservare anche l'intelaiatura: i sei fogli sono incollati su di una tela unica preparata a fondo bianco, accoppiata a un'altra tela più spessa alla quale, lungo il bordo, sono incollati pezzetti di giornale. L'intelaiatura "doppia" potrebbe essere conseguenza del restauro effettuato in concomitanza con il riallestimento. Dalle carte d'archivio dell'istituto si viene a sapere l'incarico fu affidato ad Antonio Lazzarin, all'epoca il restauratore di maggior rilievo per l'area veneta, che la restaurò tra il novembre 1963 e il febbraio 1964. Della relazione di restauro non vi è traccia<sup>23</sup>, fatto salvo l'avvenuto trasporto da Venezia a Padova e ritorno, sede del laboratorio di Lazzarin. Per capire la portata dell'intervento possiamo affidarci solo a ciò che vede il nostro occhio: le lacune sono state riempite con delicate campiture – ad acquerello? – tracciate sulla tela preparata a fondo bianco oppure su piccoli riquadri di carta apposti tra la tela e la stampa (riquadri che lungo il loro bordo hanno finito per ingiallire ulteriormente la carta). Le pennellate sono state date piuttosto liberamente, evitando assolutamente il rigatino o il tratteggio a penna, in modo da armonizzarsi con la veduta osservata da una certa distanza e risultare invece chiaramente distinguibili alla vista ravvicinata; infatti il tono del colore di riempimento si potrebbe dire più simile alla carta ingiallita dal tempo che alla tinta dell'inchiostro. L'intervento non fu dunque di risarcimento delle parti mancate di foglio stampato, ma si concentrò sulla comprensione visiva. Fortunatamente le lacune interessano maggiormente la parte lagunare della rappresentazione piuttosto che quella cittadina. Non è possibile affermare se siano stati eseguiti pre-

<sup>23</sup> In occasione del trasferimento del museo in riva San Biagio fu confezionata la *Guida catalogo del Museo storico navale di Venezia*, Roma, ATEL, 1965, però incompleta e di pressoché nulla circolazione.

<sup>24</sup> Anche una ricognizione sull'archivio privato degli eredi Lazzarin ha dato esito nullo. Si ringrazia Matilde Cartolari per la segnalazione.

cedentemente altri restauri. Nel complesso lo stato di conservazione è mediocre; sono presenti fori, strappi di varie lunghezze, macchie di umidità; i bordi e gli angoli hanno sofferto particolarmente; la carta è ingiallita dal tempo e da una scorretta esposizione alla luce. L'attacco tra i pannelli cartacei è sfasato nel senso della larghezza, condizione forse dovuta alle differenti rifilature dei fogli; le dimensioni complessive sono di 134,5 x 283,5 cm. La bontà del primo stato è confermata anche dall'assenza di fori di tarli, tracce di crepature o risarcimenti a penna, che sarebbero altrimenti visibili in una impressione effettuata con matrici già consumate dal tempo e dagli insetti xilofagi.

Ritornando alla storia dell'oggetto, è possibile determinarne la provenienza? Terisio Pignatti, nel suo fondamentale articolo sul de' Barbari, fece il censimento degli stati conservati in tutto il mondo ed elencò anche quelli dispersi<sup>25</sup>. Per la stampa del navale indica provenienza Arsenale, mentre tra i dispersi vi è un primo stato appartenuto a Casoni, notizia che riporta dalla lettura delle iscrizioni del Cicogna<sup>26</sup>. Pignatti non poteva conoscere l'importanza della figura dell'ingegnere nelle vicende museali – solo di recente scoperta – e quindi non poté fare un collegamento tra esemplare esposto ed esemplare disperso. Le nostre conoscenze permettono invece di formulare per la prima volta l'ipotesi di una provenienza Casoni. Grazie alle ricerche di Zanelli, che ha ricostruito la biografia dello studioso veneziano, sappiamo che nominò l'amico Emanuele Cicogna esecutore testamentario (28 maggio 1851), lasciandogli la scelta di sei manoscritti e sei opere a stampa dalla sua biblioteca e inoltre tutto l'archivio personale, i manoscritti, le minute e i documenti di studio e lavoro. Tutto il resto dei beni andava ad Angelica Metaxà, sua moglie. Nel caso fosse morta prima di lui, lasciava al Cicogna un numero maggiore di libri e codici e «finalmente tutti quegli oggetti di antichità che egli volesse avere della privata mia raccolta, compresa la Pianta Cosmografica di Venezia M. D. attribuita ad Alberto

<sup>25</sup> TERISIO PIGNATTI, *La pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari*, «Bollettino dei musei civici veneziani», IX (1964), n. 1-2, pp. 40-44. Nel precedente lavoro dedicato, Pignatti non era stato ancora informato dell'esistenza dell'esemplare del Museo Navale: cfr. GIUSEPPE MAZZARIOL, TERISIO PIGNATTI, *La pianta prospettica di Venezia del 1500 disegnata da Jacopo De'Barbari*, Venezia, Cassa di risparmio, 1962.

<sup>26</sup> EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, presso Giuseppe Picotti stampatore, 1834, IV, pp. 699-701.

Durero<sup>27</sup>». Ora è chiaro perché la veduta non era citata nella guida del 1829: era a casa dell'autore stesso. La vedova, momentaneamente priva di risorse, in attesa di ricevere la pensione, fu costretta a vendere. Incaricò Cicogna di far realizzare il catalogo dei libri e dei codici e la stima complessiva dei beni librari, salita fino a 4 mila lire austriache. Tuttavia le offerte non superarono le 3 mila lire, quindi la Metaxà tentò di vendere separatamente alcuni libri, nella speranza di un maggior guadagno. Cicogna non approvò la decisione e infatti scriveva nel suo diario: «Fece però male, secondo che mi pare, a vendere separatamente due molto rari libri [...] e di venderli per assai basso prezzo. Ebbe però la forza di vendere per 600 austriache la Carta della Venezia attribuita ad Alberto Durero 1500»<sup>28</sup>. Per scoprire a chi fu venduta bisogna leggere il breve carteggio tra la vedova e Giuseppe Ferrari, funzionario amministrativo a Trieste molto amico di suo marito, a cui si era rivolta per piazzare altri oggetti dell'eredità. Ferrari, in una lettera del 19 luglio 1857, scrive di aver inutilmente proposto ai «Dicasteri tecnici l'acquisto degli strumenti geodetici, provenienti dal lascito del defunto suo consorte» ma ha «inteso con piacere che Ella abbia venduto all'I.R. Marina una pianta di Venezia per lire 750, somma che potrà suffragarla fino all'effettivo assegno della pensione<sup>29</sup>». Non sappiamo quante stampe di Venezia possedesse Casoni, ma la cifra di vendita, molto significativa, fa presupporre che si trattasse proprio della nostra straordinaria veduta, sebbene ci sia una differenza con il valore riportato da Cicogna (valore comunque molto più alto di quello attribuito nel 1881). Il 13 ottobre 1859 Cicogna comprava «136 codici a penna ch'eran del Casoni dal libraio Gaetano Corniani, il quale acquistò dalla vedova Angelica Metaxà tutti gli stampati ch'eran 2900 per lire 3000 austriache<sup>30</sup>» e le vendite del patrimonio non andarono oltre al 6 luglio 1860, giorno in cui scrisse un articolo per la morte della stessa<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> MSC, Cod. Cicogna 3115, Testamento di Giovanni M.A. Casoni 28 maggio 1851.

<sup>28</sup> Ivi, Ms. Cicogna 2846, III, cc. 6354-6356. Il codice è da qualche tempo in restauro, perciò si è fatto riferimento alle schede di trascrizione del *Diario* conservate presso l'*Archivio delle ricerche* del Dipartimento di Filosofia e Beni culturali dell'Università Ca' Foscari. Il passo è citato anche da TONINI, *Una storia in appendice*, p. 88, in riferimento alle tirature ottocentesche.

<sup>29</sup> MSC, Cod. Cicogna 3361, fasc. I.

<sup>30</sup> Ivi, Ms. Cicogna 2846, vol. III, cc. 6464-6465.

<sup>31</sup> Ivi, cc. 6620-6621.

Negli anni tra la dipartita del suo precedente proprietario e la menzione nell'articolo della *Gazzetta*, la veduta fu probabilmente collocata subito al museo, e non dovette subire particolari vicissitudini. Se nel momento di passaggio tra Impero austroungarico e Regno d'Italia era tra gli oggetti requisiti dagli austriaci, fu prontamente restituita in virtù dell'articolo 18 del trattato di Vienna (3 ottobre 1866). Bartolomeo Cecchetti, in una memoria letta all'Ateneo Veneto nell'aprile del 1869, riferisce:

Il Governo Austriaco si è obbligato a raccogliere e trasmettere fra breve a Venezia le armi e gli oggetti di antichità spettanti al nostro Arsenal, che erano adunate, *soltanto in parte*, presso l'I. R. Comando divisionale della Marina militare in Trieste, e che perciò non furono ricevute dai Delegati italiani

e prosegue in nota «Le armi, gli oggetti suddetti e il modello del bucintoro furono già consegnati al sig. colonnello Tilling incaricato dal nostro Ministero della marina di recarsi a riceverli in Trieste da quelle autorità Austriache<sup>32</sup>». Se poniamo non facesse parte degli oggetti radunati a Trieste ma fosse andata dispersa, forse sarebbe riapparsa in qualche archivio o collezione austriaca, magari a Vienna. Giustificare, solo quattro anni dopo, la presenza a Venezia di un esemplare differente in possesso della Regia Marina italiana pare assai complesso, mentre è più ragionevole presupporre la semplice transizione di proprietà tra i due governi. L'ipotesi di una provenienza Casoni mediata attraverso l'acquisto della Marina austroungarica sembra dunque trovare valide prove a suo sostegno. Ci auguriamo che questi nuovi ragionamenti portino all'analisi e alla messa in valore dell'esemplare e a ulteriori studi sugli aspetti museali dell'Arsenale, il vero catalizzatore di questa vicenda umana e materiale.

<sup>32</sup> BARTOLOMEO CECCHETTI, *Le restituzioni scientifiche ed artistiche fatte dal governo austriaco nell'anno 1868: memoria*, «Atti dell'Ateneo Veneto», s. II, 1870, vol. 6, Venezia, p. 149.

## ABSTRACT

Dei due esemplari di primo stato di *Venetie MD* esposti a Venezia, quello del Museo storico navale è certamente il meno noto. La frequentazione dell'istituto ha permesso anzi di riscontrare nel grande pubblico l'errata percezione che questa stampa sia una copia di quella del Correr. La veduta è in condizioni non ottimali e non sono pervenute relazioni del restauro effettuato da Lazzarin nel 1963-1964. I problemi espositivi della sede e un certo tipo di prassi museale non hanno contribuito allo studio dell'esemplare. Eppure era presente nelle collezioni già dal 1872 e nel 1881 fu elencato nel primo inventario del Museo. L'articolo intende illustrare il percorso della stampa nelle collezioni museali, delineando brevemente anche la storia del museo tra Ottocento e Novecento, con particolare risalto alla figura di Giovanni Casoni, "padre fondatore" di questo istituto. Incrociando i dati forniti dagli inventari e dai codici Cicogna con le guide del periodo fascista e la bibliografia antica e recente (*Saggio di cartografia veneta*, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, il saggio di Pignatti, fino al catalogo per il cinquecentenario) è stato possibile ipotizzare una provenienza Casoni. Il percorso di ricerca conferma quindi l'autenticità della copia e getta nuovi sguardi sulla storia museale dell'Arsenale e sulla storia del collezionismo veneziano.

This article will outline the history and course of Museo Storico Navale's print, *Venetie MD*. This less known version is nowadays conceived as a copy of the print kept at Museo Correr, but new studies can question this assumption. The conservation and display conditions at the Museo Storico Navale, unfortunately had an impact on the print, which results more difficult to be read and studied. However, it is possible to propose a new theory on the print's origin, which belonged to Giovanni Casoni, collector and founder of the Museum. Through the study of articles, inventories and archival documents dating from the nineteenth century, this research will look at the authenticity of the print, suggesting new interpretations on the Arsenale museology and on the history of Venetian art collecting.